

Rinvio in attesa che si pronunci la Corte Costituzionale

# Per i tre antimilitaristi libertà provvisoria

Niente giudizio anche per il  
giornalista Marco Pannella

Da sinistra, Ferdinando Del Grosso, Francesco Milazzo e Massimo Mazzanti nel banco degli imputati. Il primo era stato arrestato il 1° aprile, gli altri due il 26 marzo. Tutti e tre stavano affiggendo un manifesto che invitava all'obiezione di coscienza.



**L**IBERTÀ provvisoria per Massimo Mazzanti, Francesco Milazzo e Ferdinando Del Grosso, in carcere da due mesi per avere affisso dei manifesti antimilitaristi e incriminati per « istigazione di militari a disobbedire alle leggi » e vilipendio delle Forze Armate. La decisione è stata presa ieri mattina dalla seconda sezione bis della Corte di Assise, presieduta dal dottor Gemaro Di Misco, che ha rinviato il processo per direttissima a nuovo ruolo in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci sulla legittimità dell'articolo 290 del codice penale, che punisce appunto il vilipendio. La questione di illegittimità è stata sollevata d'ufficio dalla Corte d'Assise di Venezia, nel corso di un processo analogo.

Massimo Mazzanti e Francesco Milazzo, due giovani di 22 e 24 anni, erano stati sorpresi in piazza Novelli il 26 marzo, nei pressi del comando dell'Aeronautica militare, mentre attaccavano ai muri un manifesto che richiama quello usato per l'invito ad arruolarsi nella polizia. Le

esortazioni, però, erano di tutt'altro tono.

Sotto il titolo « All'esercito dei padroni si risponde signorò », si sosteneva che « rifiutare di fare il soldato è un fondamentale contributo per l'avanzamento della lotta di classe verso una società senza sfruttati e senza sfruttatori ». E più avanti si chiedeva: « a che serve l'esercito? non certo a proteggere la Patria, a meno che per Patria non si intendano le proprietà e gli interessi di pochi padroni ».

Di qui le accuse di istigazione ai militari a disobbedire alle leggi e di vilipendio delle Forze Armate e il rinvio a giudizio degli imputati, dopo l'autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia.

Ferdinando Del Grosso, ex-comandante partigiano della « Banda Del Grosso » e fratello di due partigiani trucidati dai tedeschi, venne sorpreso ad affiggere gli stessi manifesti, il 1° aprile, al termine di una conferenza al Club Turati, nella quale si era discusso appunto dell'arresto del Milazzo e del Mazzanti. Rinchiudendo a San Vittore, gli venne negata la libertà provvisoria perché, secondo la procura della Repubblica, era da considerarsi « so-

cialmente pericoloso », come gli altri due, a causa delle caratteristiche del reato.

Ieri mattina, al processo, il collegio di difesa ha impostato decisamente una battaglia politica sulla incostituzionalità dei reati di opinione. Gli avvocati Leopoldo Leon, Sandro Canestrini, Marcello Gentili e Raffaele Salinari hanno annunciato il proposito di chiedere un giudizio di incostituzionalità per i reati di vilipendio e di istigazione.

A sostegno delle tesi, sono stati chiesti come testi: il professor Giorgio Rochat, ordinario di storia del partito all'università di Milano; il senatore Luigi Anderlini, vice-presidente della Commissione Difesa; il senatore Gianfranco Marzi; il senatore Umberto Terracini; il generale Giuseppe Beolchini, presidente della commissione che indagò sul SIFAR; la medaglia d'oro Giovanni Pesce; i consiglieri del Club Turati, Carlo Ripa di Meana e Umberto Dragone; il sindacalista della FIM-CISL, Plemo Zanusi; l'anarchico Michele Camiolo.

La Corte, comunque, non è entrata nel merito della questione di illegittimità costituzionale e, concedendo la libertà provvisoria,

ha deciso di rinviare il processo in attesa di conoscere le decisioni della Corte Costituzionale sull'argomento.

Impunito per direttissima, accusato di avere istigato i militari alla disobbedienza, sarebbe dovuto comparire ieri mattina, davanti agli stessi giudici, il giornalista Marco Pannella, se-

gretario del Partito Radicale ed ex-direttore del settimanale « Lotta Continua ». La mancata notifica dell'atto di citazione, però, ha costretto a un nuovo rinvio. Marco Pannella è stato incriminato per un articolo su « L'esercito a Reggio Calabria », pubblicato il 28 ottobre dell'anno scorso.